



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI ROMA



Giovedì 11 Giugno 2009

€ 1,00

S. Barnaba
Anno LXVI - Numero 159

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675881, telefax 06/6758869 - A Caserta e provincia: **Il Tempo** + **Nuova Gazzetta** di Caserta € 1,00 - A Taranto e provincia: **Il Tempo** + **Corriere del Giorno** € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

L'EDITORIALE

IL PEGGIO È ORMAI PASSATO

di NICOLA C. SALERNO

Finalmente un segno più, aprile su marzo, nella variazione congiunturale della produzione industriale: non lo si vedeva da un anno esatto (era l'aprile 2008) e, di questa entità (+1,1%), da quasi due anni (dal +2,1% di maggio 2007). Qualcosa ricomincia lentamente a muoversi, anche se la variazione tendenziale si attesta ancora sopra il -25% sui dati grezzi, e sopra il -24% sui dati corretti per gli effetti di calendario. Ulteriore prudenza è suggerita dal fatto che la variazione congiunturale matura per intero nella produzione di beni di consumo non durevoli (+2%) e nella produzione di energia (+1,3%). Da un lato, la ripresa dei beni di consumo non durevoli fa

Segnali positivi dall'industria. La produzione ad aprile si rimette in moto dopo undici mesi di flessione

Finalmente è arrivata la ripresa

Polemica Tremonti bacchetta le banche e critica i «signori economisti»

L'intesa Fiat-Chrysler

La vittoria di Marchionne

La Corte Suprema Usa ha respinto il ricorso di alcuni fondi pensione dell'Indiana che si erano opposti alla fusione Fiat-Chrysler. Nasce dunque così senza altri ostacoli la sesta casa automobilistica mondiale, di cui Marchionne sarà amministratore delegato e Kidder presidente. Il Lingotto assumerà nella nuova società una quota iniziale del 20 per cento. Soddisfatto Obama: «Fallimento sventato».



→ a pag. 29

I dati Istat fanno tirare un sospiro di sollievo: il peggio potrebbe essere alle spalle, anche se la crisi non può dirsi superata. Ad aprile la produzione è tornata al segno positivo (+1,1 per cento) dopo undici mesi di flessione. Il nostro Paese si avvia dunque a una prima ripresa, con una performance migliore di quelle di Francia e Germania, anche se nell'arco di un anno il calo nel settore industriale è stato del 25,4 per cento, e il pil resta negativo del 2,6. Tremonti bacchetta i «signori economisti»: «La nostra ricchezza è superiore a India e Russia messe insieme».

→ Caleri e Della Pasqua a pag. 6

La visita del Colonnello



Gheddafi a Roma: «Con Berlusconi una nuova stagione tra Italia e Libia»

È sbarcato a Roma con la foto di un eroe libico sul petto, ma Gheddafi ha sottolineato a Villa Madama che «con Berlusconi è iniziata una nuova era».

→ Collacciani, Gallo e Martini alle pag. 2 e 3

www.iltempo.it

LA VISITA
DI GHEDDAFI

Intesa Il leader libico è stato ricevuto da Berlusconi e Napolitano. Parteciperà al G8 dell'Aquila. Sarà ampliata la fornitura d'energia

Il Colonnello a Roma

«Con l'Italia di Silvio inizia una nuova era»

Maurizio Gallo
m.gallo@litempo.it

■ Tre squilli di tromba. Una lunga guida rossa stesa nel cortile del Quirinale. Il generale Rolandò Mosca Moschini che gli fa strada mentre i lancieri di Montebello scattano sull'attenti. Accolto con tutti gli onori riservati ai capi di Stato, il leader della rivoluzione libica Muammar Gheddafi fa il suo ingresso nel Palazzo di Colle. Al petto, sulla divisa nera bordata di rosso e oro, ha appuntata una foto grande quanto una cartolina. È l'immagine della cattura del «leone del deserto» Omar al-Mukhtar, guida della resistenza anti-italiana arrestato l'11 settembre del '31 e fatto giustiziare su ordine del maresciallo Graziani. «Per noi è come la croce che portate voi», ha spiegato più tardi. Una provocazione muta ma eloquente, che però il leader libico stempera subito con parole di apprezzamento per «il coraggio» con cui «questa generazione di italiani» ha risolto le «questioni del passato». Non senza precisare che, se è venuto a trovarci, lo ha fatto grazie alla firma del Trattato di Amicizia siglato con Berlusconi a Bengasi lo scorso 30 agosto. Un «segnale che l'Italia condanna il colonialismo, si scusa per quello che è avvenuto, ed è questo - sottolinea - che mi ha permesso di poter venire qui oggi».

La prima giornata della prima visita di Gheddafi nella Capitale dell'ex impero coloniale comincia a Ciampino. La delegazione della Gran Giamahria viene ricevuta dal premier, che malgrado una brutta contrattura muscolare non ha rinunciato alla «trasferta aeroportuale», e dal ministro degli Esteri Frattini. Poi, attraverso la città blindata, scortato da alcune delle sue «pretoriane» in uniforme color

sabbia e basco rosso e da un nostro imponente servizio di sicurezza, il Colonnello arriva - con mezz'ora di ritardo - nella sede della presidenza della Repubblica. All'ingresso del salone pieno di azzurri del «Bronzino» lo attende un plotone «di mezza gala» composto da 12 corazzieri che al suo passaggio fanno il presentai-am con le sciabole sguainate. Una stretta di mano con Giorgio Napolitano immortalata da raffiche di flash con un effetto stroboscopico e le due delegazioni, quella libica e quella italiana, si chiudono per 47 minuti nel salone adiacente. Quando le porte si riaprono, Gheddafi (che si è tolto gli occhiali fumé a 24 pollici che indossava all'arrivo) si porta con il capo del

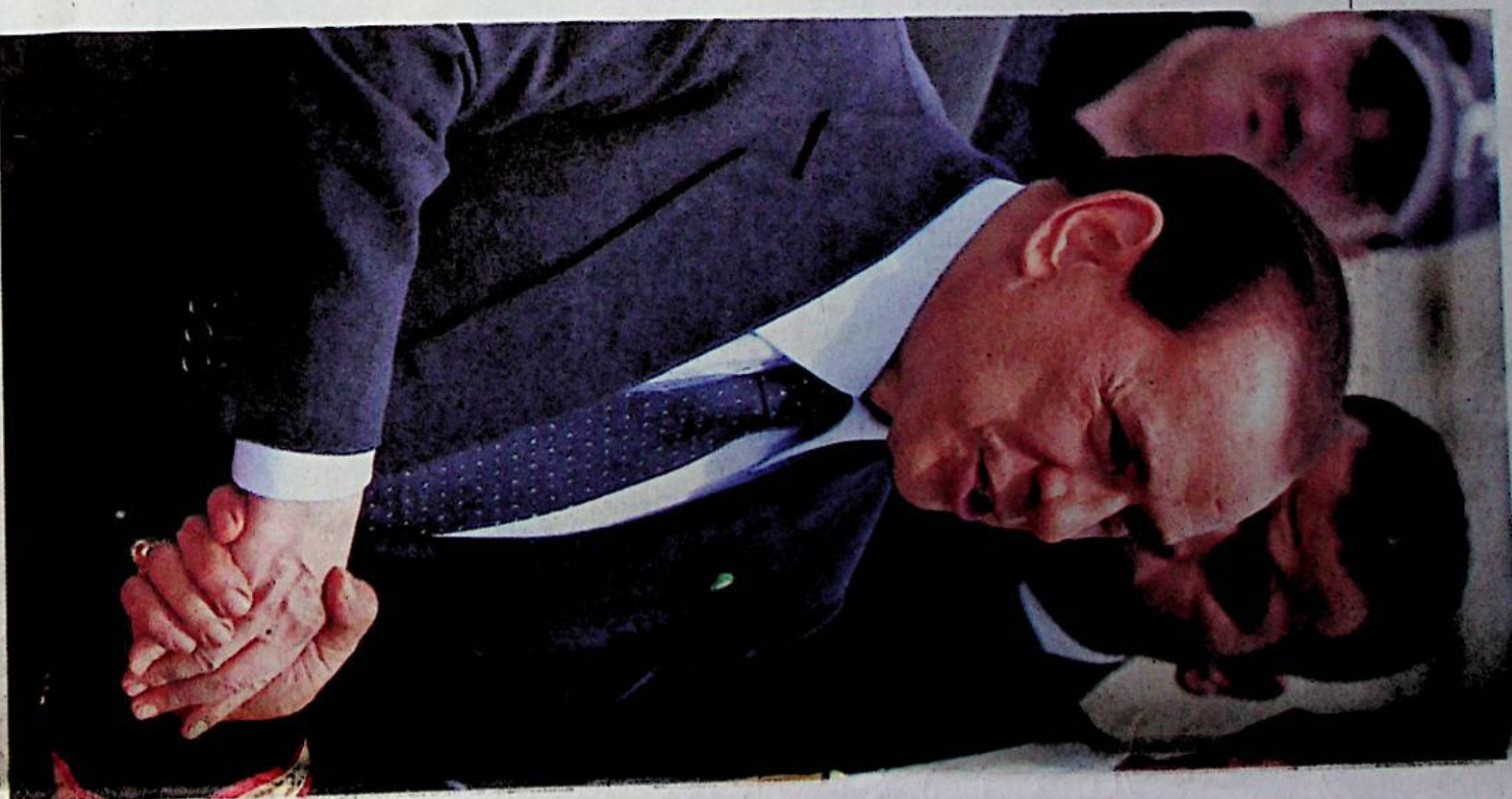
centro della sala, ornata con le bandiere italiana, europea, libica e dell'Unione africana. Napolitano parla di «una nuova fase di relazioni fra i due Paesi» che hanno gettato «le basi di un più intenso, molteplice partenariato». Gheddafi non sordavola sul passato, ribadendo che non esiste un «controvalore» per quello che «l'Italia coloniale ha commesso contro il popolo libico», pur riconoscendo che i tempi sono cambiati. E che «l'Italia di oggi non è più l'Italia di ieri».

Dopo un pranzo a base di pappardelle con cicoria e pomodori secchi, spigola farcita con pomodori e zucchini accompagnata da patate al forno, la guida della rivoluzione libica ha regalato a Napolitano una sella da cammello e ha ricevuto una stampa del '700 raffigurante la Fontana di Trevi. Finito l'incontro, Gheddafi è tornato nella sua tenda piantata nel verde di Villa Doria Pamphili, si è riposato, si è cambiato d'abito,

scegliendo una comoda tunica e un basco ner, per ripartire alle 18,40 (in netto ritardo rispetto al previsto) diretto a Palazzo Chigi. C'è rimasto fino alle otto. A questo punto i due leader sono saliti sulla limousine bianca a bordo della quale il Colonnello aveva raggiunto il Quirinale per «approdare» con l'aiuto da crociera a Villa Madama, dove sono stati firmati dai ministri italiani e libici quattro protocolli «tecnic».

Apprendo la conferenza stampa il presidente del Consiglio ha annunciato che il suo «grande amico» libico prenderà parte al G8 dell'Aquila, che sarà ampliata «la quantità di fornitura di energia dalla Libia», che «le imprese italiane saranno in prima fila nella realizzazione delle infrastrutture» nel Paese arabo e che si realizzerà «un'iniziativa congiunta nel Corano d'Africa». Berlusconi, inoltre, ha giudicato «molto positiva» la «collaborazione avviata con la Libia in tema di contrasto all'immigrazione clandestina» e, da quando è partita, «non si sono più verificati arrivi di immigrati clandestini». «Speriamo di continuare così», ha aggiunto il Cavaliere.

Gheddafi non è stato da meno nei complimenti (il premier lo aveva definito «suo grande amico», aveva usato termini quali «caloroso benvenuto» e «storica visita»), ha parlato di «una nuova era con l'Italia del mio amico Berlusconi». E ha assicurato: «Dirò all'Assemblea generale dell'Onu che l'Italia merita un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza». Il nostro Paese, infatti, ha spiegato, «ha svolto un ruolo importante nella seconda guerra mondiale, ha fatto cadere il fascismo, è uscita dall'asse e ha combattuto con gli alleati contro il nazismo. Ed è quindi meritevole di avere un seggio permanente». La nuova stagione di rapporti, ha concluso il Colonnello, è stata possibile grazie a Berlusconi e al suo governo, che è riuscito dove altri governi italiani avevano fallito. Concluso lo scambio di cortesie, tutti di nuovo a tavola, davanti a un menù libicono: Chissà se il rivoluzionario anticolonialista ha apprezzato il riferimento alla bandiera degli ex occupatori.



Domani sarà all'Auditorium: «Lo affronterò a muso duro»
Mussolini: «Gli chiederò la metà di ciò che ha tolto a mio nonno»

Marino Collociani
m.collociani@litempo.it

■ «Andrò appostamente all'Auditorium per guardarlo in faccia e presentargli il mio conto personale».

Scatenata, come sempre, l'on. Alessandra Mussolini. Ma questa volta il motivo della sua protesta, condotta peraltro sul filo di una straordinaria ironia, ha radici storiche troppo profonde per essere scambiata con una querelle qualsiasi. Così, il deputato del Pdl andrà domani mattina nella Sala Sinopoli insieme con altre mille donne italiane inviate dal «colonnello».

Cosa dirà a Gheddafi?

«Gli chiederò semplicemente i danni per tutto quello che ha costruito mio nonno. Perché lui sa benissimo che io sono la nipote».

Ha già quantificato la cifra? «No, ma diciamo la metà».

di quanto estorto al nostro governo. Comunque, una bella somma» (sorride).

Ora che la sua presenza è ufficiale, non teme di fallire l'incontro?

«Lei non mi conosce, non c'è servizio d'ordine che tenga con me».

Chiederà di prendere la parola?

«Me la prenderò e basta. Visto che i suoi incontri non prevedono contraddittori».

Poteva trovare un'altra occasione?

«No, impossibile. Peccato che abbia scelto di andare solo al Senato: se fosse venuto alla Camera avrebbe trovato pane per i suoi denti. Non a caso, sono stata l'unico deputato a dare voto contrario sull'accordo italo-libico».

Una cosa che vorrebbe dire e che forse riuscirà a dire a Gheddafi.

«Che si prenda Noemi e le veline che ci lasci le nostre "carampane"».

■ **Provocazione** I suoi incontri non prevedono contraddittori, quindi prenderò direttamente la parola. E quando "parto" non c'è servizio d'ordine che tenga

■ **Ironia** Non ho gradito la tenda a Villa Pamphili, ma mi sarebbe piaciuto molto vederlo arrivare con i cammelli in piazza Monte Citorio





Adriata
Alessandra Mussolini risponderà all'invito del «colonnello» ma solo per chiarire un fatto personale che ha definito «storico»

Ma il «cavaliere» non è preoccupato da questo suo «charlimento» col colonnello?

«No, Berlusconi sa benissimo che il mio è un caso storico, una questione d'onore che riguarda la mia famiglia e, dunque, mi tocca a livello molto personale».

Cosa le ha dato più fastidio della visita di Gheddafi a Roma?

«La tenda a Villa Pamphili».

E cosa le avrebbe fatto piacere?

«Che fosse arrivato con i cammelli a Monte Citorio».

Piu' in generale, cosa pensa della situazione delle donne in Libia?

«Prima di pensare a loro, rivolgo un pensiero ai bambini libici che arrivano in Italia con gravi problemi per aver ingoiato addirittura del carburante. Una vergogna, eredità quotidiana di quel regime. Le donne? Sono grandi anche in Libia, pur se in apparenza sottomesse».

Cosa consiglia loro?

«Non solo di avere coraggio. Di lavorare come si faceva una volta in modo car-bonaro, facendo gruppo, avendo anche stanci significativi e maggiori contatti con le donne d'Europa».

IL PROGRAMMA DELLA VISTA

- Oggi:**
 - ore 11 - Senato: incontro con il presidente Renato Schifani
 - ore 12.30 - Università La Sapienza: incontro con gli studenti e i docenti
 - ore 18 - Campidoglio: colloquio con il sindaco di Roma Gianni Alemanno
- Domani:**
 - ore 10.30 - Viale dell'Astronomia, Confindustria: incontro con gli imprenditori e Emma Marcegaglia
 - ore 12.30 - Parco della Musica: incontro con 700 donne dell'imprenditoria e il ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna
 - ore 16 - Camera dei Deputati: incontro con il presidente Gianfranco Fini
- Sabato:**
 - Incontro con gli italiani rimpatriati dalla Libia



PaG Imagoph

Tensione tra le scorte I Nocs devono mediare

Il caso

■ Tensione tra le guardie del corpo di Gheddafi e i Nocs, il gruppo speciale della polizia addestrato a portare a termine missioni ad alto rischio. La scorta del colonnello avrebbe voluto avere carta bianca. Anzitutto nell'utilizzo delle armi, intendendo usare anche di piccolo taglio. D'altro canto a Tripoli gli uomini di Gheddafi sono abituati a scortarlo armati sino ai denti. In secondo luogo, la diatriba verteva sulle posizioni da tenere in movimento visto che i libici non volevano nessun esterno della prima cerchia attorno all'auto presidenziale: una circostanza che non sarebbe potuta essere accettata dai poliziotti italiani. La discussione è durata alcune decine di minuti e si è conclusa poi con un compromesso onorevole.

«Un'opportunità enorme per l'Italia e le imprese»

L'esperta Di Meglio: «Si apre una strada per chi vuole investire nelle infrastrutture e nel settore petrolifero»

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

■ Muammar Gheddafi scende la scaletta dell'aereo. Abbraccia il presidente del Consiglio Berlusconi e chiude un'era. «L'inizio della fine dei problemi», commenta Rita Di Meglio, docente di storia e civiltà del Vicino e Medio Oriente e grande conoscitrice delle questioni libiche. «Un'enorme opportunità per l'Italia e per le imprese che vogliono investire in Libia. Adesso dice l'esperta - mi auguro ulteriori sviluppi positivi nei rapporti tra i due Paesi».

Il Colonnello ieri, a testimonianza che il passato non scompare, esibiva sul petto la foto di Omar al-Mukhtar, eroe libico ucciso dagli italiani che guidò la rivolta anticoloniale tra il 1923 e il 1931. «Al-Mukhtar è stato senz'altro un eroe - spiega Di Meglio - il generale Graziani sbagliò a farlo impiccare. Ma non bisogna neanche dimenticare le cose buone fatte dall'Italia in Libia. Non trovo affatto gentile che si sia messo quella foto sul petto. Se è venuto per superare i problemi allora sarebbe bene che la smettesse di rivangare il passato e decidesse di superare una volta per tutte». Insomma, per l'esperta di Islam è giunto il momento di aprire una nuova epoca. Certo, le deportazioni e l'occupazione fascista non potranno essere dimenticate. Allo stesso modo non si potrà scordare il dramma dell'espulsione di ventimila italiani dalla Libia nel 1970. Ma oggi l'Italia ha chiesto scusa per i crimini commessi e Gheddafi sabato incontrerà proprio gli italiani rimpatriati dalla Libia. Su questo punto Di Meglio ricorda come sia necessario e non più rinviabile un «giusto risarcimento» per gli esuli italiani. Ma aggiunge: «Non bisogna dimenticare le cose riprovevoli



Docente

Rita Di Meglio è esperta di storia e civiltà del Vicino e Medio Oriente

che l'Italia ha fatto in Libia e non può neanche pensare soltanto il bene che abbiamo fatto in quel paese con la costruzione di scuole, strade e infrastrutture». L'esperta dice di aver visto un Gheddafi affettuoso con Berlusconi: «Un genere è meno espansivo verso gli altri capi di Stato». Ricorda che il Colonnello è vicino anche al mondo cattolico. «Ha fatto le elementari assieme all'attuale vescovo di Tripoli Giovanni Martinelli, di cui è molto amico. È stato educato dalle suore per cui ha una grande simpatia». Una serie di affinità che sono state sfruttate al meglio dal presidente del Consiglio, che ha avuto il merito di raggiungere lo storico accordo del 30 agosto scorso: «Grazie al suo approccio amichevole è arrivato dove altri non sono stati capaci di arrivare». I benefici del patto di Bengasi stanno da entrambe le parti. «Noi non stiamo più sopportando l'arrivo in massa dei clandestini - spiega Di Meglio - e per le imprese italiane in Libia si apre una strada molto positiva. Nuove opportunità in campo petrolifero per l'Eni. Ricordo che la Li-

fero per l'Eni. Ricordo che la Li-

fero con una partecipazione di minoranza nell'Enel. E poi ci sono le infrastrutture. Le strade. La litoranea che si sta costruendo tra Bengasi e il confine con l'Egitto».

In molti contestano il rispetto dei diritti civili e umani in Libia. Di Meglio non ritiene giusto sindacare su questi temi che rientrano «nei fatti interni di un Paese straniero». Ma ci sono punti in comune con i valori occidentali che non vanno dimenticati: «La Libia è un Paese all'avanguardia nel mondo islamico. Basta ricordare il ruolo della donna nella società che è molto evoluto per un paese islamico». Donne di cui «la guida della rivoluzione» si circonda in tutte le sue visite all'estero. Anche ieri, infatti, lo seguivano a poca distanza le sue guardie del corpo, le «ammazzovergini incaricate di sorvegliarlo 24 ore su 24. Un fatto che mi colpisce ogni volta - racconta Di Meglio - e che non ha eguali nel mondo islamico».

Proteste in Senato, salta l'intervento in Aula

Il leader libico parlerà a palazzo Giustiniani



Il presidente del Senato Schifani incontra Gheddafi alle 11

■ Alla fine l'intervento del leader libico Gheddafi non si terrà più nell'aula del Senato come previsto. Il Colonnello parteciperà solo ad un incontro con i senatori nella sala Zuccheri a palazzo Giustiniani. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo dopo una giornata di forte opposizione all'intervento di Gheddafi in Aula. Massimo D'Alema si era espresso a favore dell'intervento mentre il gruppo dell'Idv si era detto pronto ad occupare l'Aula. Ad opporsi era stata anche una parte del Pd e l'Udc che con

Gianpiero D'Alia aveva preso posizione contro l'intervento del leader libico. I senatori Radicali Marco Perduca e Donatella Poretti avevano anche annunciato uno sciopero della fame se la conferenza dei capigruppo non avesse rivisto la decisione di far parlare Gheddafi davanti a tutti i parlamentari. Alla fine, come detto, i capigruppo hanno deciso di dirttare l'intervento del leader libico in sala Zuccheri per evitare ulteriori tensioni. Resta comunque l'incontro col presidente del Senato Renato Schifani.

